

La lotta al virus

Draghi spiazza Salvini: fiducia sul Green pass. L'idea di usarlo sui bus

► Il governo blinda il decreto di agosto ► Domani vertice sindacati-imprese sulle regole
Da ottobre obbligo per statali e privati Pressing per il tpl ma pesa il nodo dei controlli

LA STRATEGIA

ROMA Mario Draghi è stato chiaro: «La direzione di marcia è l'estensione del Green pass. Non si tratta di decidere il se, ma a chi» Imporlo e «quando». Così, per dare un segnale ancora più chiaro a Matteo Salvini e per evitare nuovi agguati alla Camera dopo il «no» leghista in Commissione, domani il governo porrà la fiducia al decreto del 6 agosto. Quello che ha introdotto l'obbligo del lasciapassare verde per il personale scolastico e per chi viaggia su aerei, navi, bus e treni a lunga percorrenza. Il voto, che legherà le mani alla Lega, è previsto martedì o mercoledì.

Per Salvini è un schiaffo che va a sommarli al «sì» del premier all'obbligo vaccinale, «se sarà necessario». E alla difesa della ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, da mesi oggetto del cannoneggiamento del leader leghista. Tanto più che Salvini aveva fatto recapitare una richiesta a Draghi: evitò la fidu-

cia, così potremo presentare emendamenti di bandiera. Appello che il premier ha fatto cadere nel vuoto: «Sulla pandemia non si scherza e non si fa propaganda, qui è in gioco la sicurezza dei cittadini e la ripartenza economica del Paese», dicono fonti di governo.

Visto che la posta in gioco è alta, Draghi ha deciso di accelerare sull'utilizzo del Green pass in azienda e in fabbrica. E le parti sociali, dopo le schermaglie dell'ultimo mese, offrono sponda. Domani è previsto un incontro tra sindacati e imprese. Prima Cgil, Cisl e Uil vedranno Confindustria, poi la Confapi. Oggetto del confronto, le regole per intro-

durire il passaporto verde sui luoghi di lavoro. «Se serve una legge si farà, bisogna seguire il metodo e il dialogo che sono stati indispensabili per varare i protocolli di sicurezza», dice il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

Per il governo l'estensione del Green pass in azienda e in fabbrica è «una questione di logica». Il responsabile della Funzione pubblica, Renato Brunetta, sta infatti lavorando a un provvedimento volto a rendere obbligatorio il passaporto verde per tutti i dipendenti pubblici a partire dal 27 settembre o dal 4 ottobre. E Draghi, al pari del ministro della Salute Roberto Speranza, ritie-

ne che sarebbe assurdo che lo Stato obbligasse i propri lavoratori a entrare in ufficio con il Qr code e lasciasse senza «protezione» i dipendenti delle aziende private. Da qui l'accelerazione che potrebbe portare nelle stesse date di fine settembre o di inizio ottobre il Green pass in fabbrica e nelle imprese.

Il timing verrà comunque definitivo tra giovedì e venerdì nella riunione della cabina di regia, quella composta dai capi delegazione della maggioranza e dal Cts. In questa occasione, oltre a mettere nero su bianco le regole e le norme del Qr code per dipendenti pubblici e privati, verrà stabilita la sua introduzione in tutti quei settori dove è già obbligatorio per clienti e utenti. Ciò vuol dire che tra meno di un mese dovranno avere il Green pass baristi e camerieri dei locali al chiuso, istruttori di ginnastica e di nuoto, ferrovieri, stuart, hostess, guide turistiche, ferrovieri e autisti, etc.

IL NODO DEL TPL

Ancora da sciogliere il nodo, molto importante e che coinvolge un grandissimo numero di cittadini, del trasporto pubblico locale. Una parte del governo vorrebbe estendere il Qr code anche su bus e metro, ma c'è il problema dei controlli e la Lega resiste. In più l'ipotesi non è confermata dal ministero della Salute.

L'obbligo del Green pass nel mondo del lavoro non dovrebbero comportare disagi eccessivi alle ca-



Controllo del Green pass in un ristorante

(foto TOIATI)

tegorie interessate. Per la Federazione dei pubblici esercizi solo il 5% dei camerieri non sarebbe vaccinato e negli alberghi il dato sarebbe migliore. Più seria la situazione nel pubblico impiego dove i sindacati azzardano un 10% di non immunizzati, dato che schizzerebbe al 20% tra gli agenti di Polizia. Più in generale, sarebbero circa 5 milioni i lavoratori non vaccinati, di cui 500 mila metalmeccanici.

L'OBIETTIVO DEL PREMIER

L'obiettivo di Draghi è quello di riuscire a frenare la possibile ripresa della pandemia, garantire «la sicurezza dei cittadini», «scongiorare nuove chiusure». E, soprattutto, convincere quante più persone possibile a immunizzarsi, soprattutto quello «zoccolo duro» di No vax sopra i 50 anni: un esercito di ben 3,6 milioni di persone. L'obiettivo: avere entro ottobre l'85% della popolazione con due dosi di vaccino.

Per raggiungere il traguardo, il premier ha fatto balenare la possibilità di introdurre l'obbligo vaccinale. Ma per ora si tratta più di una minaccia, per convincere Salvini a ingoiare l'ulteriore estensione del Green pass, che di un proposito concreto. «Le somme le tireremo a fine ottobre», dice un'alta fonte di governo, «tenendo conto dell'andamento della campagna vaccinale, dell'Indice Rt e della situazione negli ospedali».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI COMINCIA DALLA PA E DAI SETTORI DOVE IL LASCIAPASSARE È GIÀ IN USO, POI AZIENDE E FABBRICHE

CABINA DI REGIA LA SETTIMANA PROSSIMA LE DATE PER L'ESTENSIONE DEL QR CODE: 27 SETTEMBRE O 4 OTTOBRE

Accelerare sul Green pass in azienda, per permettere all'economia provata da due anni quasi di pandemia di tornare a correre. E' la richiesta delle imprese, che però deve scontrarsi con i veti della Lega. Ma anche il Pd chiede di allargare l'uso del lasciapassare, Irene Tinagli lo dice molto chiaramente: se serve, rendendolo obbligatorio.

Green pass obbligatorio a giorni per gli statali e per tutti i dipendenti delle attività dove è già previsto per i clienti. E per il resto delle aziende, onorevole Tina-

gli? «Il Green pass ci aiuta a proseguire la lotta contro il virus senza costringerci a chiudere tutto come in passato, dando ai cittadini e ai lavoratori maggiori tutele e sicurezze», risponde la vicesegretaria del Pd, europarlamentare ed economista. «La nostra posizione è per una sua ampia estensione a partire dai settori più a rischio. E sarebbe importante farlo con una larga condivisione degli attori sociali».

I sindacati parrebbero preferire l'obbligo vaccinale vero e proprio, previsto per legge. Qual è il suo giudizio?

«Il Pd è per la massima espansione del Green pass e dell'introduzione dell'obbligo, ove necessario. Se questa sarà la soluzione che troverà maggior consenso nel mondo del lavoro, e che ci potrà consentire di raggiungere più rapidamente i nostri obiettivi di tutela della sa-

Irene Tinagli, vicesegretaria del Pd ed europarlamentare



lute collettiva, credo sia giusto sostenerla».

Green Pass e vaccini sono temi ad alto rischio per la maggioranza, Salvini ha già detto che la Lega voterà contro. Il governo rischia? O magari, per evitare fibrillazioni, sarebbe meglio evitare di mettere la fiducia su questi provvedimenti in Parlamento?

«Su questo aspetto il governo farà le sue valutazioni e deciderà



LA VICESEGRETARIA DEL PD: IL SALVACONDOTTO CI AIUTA A PROSEGUIRE LA BATTAGLIA ANTI COVID SENZA RICHIUDERE

la strada che ritiene migliore. Non credo ci siano rischi concreti per la sua tenuta, ma certamente delle contraddizioni profonde. Le forze che hanno deciso di sostenere questo governo l'hanno fatto con la promessa di sostenere Draghi nella battaglia contro pandemia e nell'accelerazione del piano vaccinale per tornare prima possibile alla normalità. Come si possa ostacolare quest'azione cruciale, e al tempo stesso dichiarare di sostenere il governo come se nulla fosse, per me è incomprensibile. Penso che questi partiti dovranno renderne conto non solo al premier, ma a milioni di cittadini italiani».

Ma se il piano di vaccinazione ha già raggiunto ottimi risultati, perché è così necessario introdurre regole più stringenti proprio adesso?

«Perché, purtroppo, il Covid ha mostrato una capacità di «adattarsi» e mutare che rende necessario alzare gli obiettivi di vacci-

L'intervista Irene Tinagli

«Va allargato al massimo. Se necessario diremo sì all'obbligo per tutti»

nazione per poterci tutelare da nuovi focolai, nuovi contagi e, potenzialmente, dallo sviluppo di nuove varianti ancora più contagiose o pericolose. Situazioni che metterebbero a rischio sia la salute dei cittadini che il percorso di ripresa economica».

Ma l'economia sembra andare bene, no?

«In realtà se alziamo lo sguardo a ciò che accade a livello internazionale vediamo che in molti paesi, anche quelli più avanti con la vaccinazione, la diffusione delle varianti sta generando incertezza e problematiche anche sul fronte economico. La ripresa di alcuni focolai di Delta in Cina, per esempio, ha rallentato alcuni flussi commerciali con impatto anche sulle nostre catene di approvvigionamento (e sui prezzi di alcuni prodotti e materie prime). E i dati pubblicati ieri negli Usa mostrano una battuta d'arresto nei tassi di crescita occupazionali che gli analisti attribuiscono all'incertezza legata

alle varianti. La ripresa c'è, ma va protetta da nuove emergenze. E il vaccino è l'arma migliore che abbiamo».

Perché, se la ripartenza dell'economia post covid è così strettamente legata ai vaccini, l'Europa non ha previsto misure unitarie?

«Le politiche sanitarie sono per lo più una competenza degli Stati nazionali - e in alcuni casi addirittura delle regioni. L'Unione



LA RIPRESA DI ALCUNI FOCOLAI DELTA IN CINA STA RALLENTANDO I FLUSSI COMMERCIALI CON IMPATTO SULLE NOSTRE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO

Europea ha scarsi poteri in materia. Eppure, nonostante questo, l'Europa ha preso importantissime decisioni sui vaccini. Basta pensare alla centralizzazione degli acquisti dei vaccini, che, nonostante le polemiche iniziali, ha fatto sì che oggi l'Europa sia il continente con il più alto tasso di vaccinazioni».

Lo stesso utilizzo del Green pass è lasciato alle valutazioni dei singoli paesi...

«Il Green pass nasce da un'idea europea e si è rivelato uno strumento utile ed efficace. Certo, per poter fare un ulteriore passo in avanti dovremmo affidare all'Unione maggiori poteri in questa materia. Come democratici europei chiediamo da tempo la creazione di un'unione sanitaria, un'Europa della Salute. Un'idea ambiziosa e di non facile realizzazione, ma noi continueremo a insistere, perché abbiamo visto quanto ce ne sia bisogno».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA